

Votano un mostro giuridico: si può sparare per difendere se stessi o i propri beni in casa come per strada

Anche il semplice sentirsi minacciato autorizza a fare fuoco: ora la reazione sarà sempre ritenuta legittima

La legge della destra: licenza di uccidere

Sì definitivo alla legittima difesa «fai-da-te»: si può far fuoco anche contro chi ruba un'arancia o entra in giardino
Stravolta la proporzione tra offesa e risposta. La Lega esulta. Violante: violato un principio della civiltà europea

di Anna Tarquini / Roma

È LECITO UCCIDERE un ladruncolo? Nell'Italia di Berlusconi sì. Nella civile Italia, da oggi, sarà possibile sparare anche a un semplice borseggiatore, a un ladro di polli. Prima di licenziarsi il governo della destra ha voluto armare gli italiani e concedergli un diritto

che era solo di Dio. D'ora in poi chiunque, a propria discrezione, riterrà la sua vita o i suoi beni minacciati avrà potere di vita o di morte sulle persone. La legge sulla legittima difesa sponsorizzata dalla Lega che il governo Berlusconi ha varato ieri è molto di più di un'aberrazione. È una mostruosità che stravolge costumi e morale.

La nuova norma è passata alla Camera tra gli applausi sguaiaiti della Lega, con 244 sì e 175 no, grazie soprattutto alla Cdl che ha votato compatta il provvedimento tanto voluto dal Carroccio. Cancellato per sempre il concetto di eccesso di legittima difesa. Un solo articolo, l'articolo 52 del codice penale, quello che prima regolava il vivere civile prescrivendo che la difesa fosse sempre proporzionale all'offesa ricevuta, cioè che non si poteva uccidere senza un grave pericolo per la propria incolumità, cambiato il licenziarsi di uccidere per difendere se stessi, o anche solo il portafoglio. I beni propri o altrui. In casa, ma anche nei negozi, nei luoghi di lavoro, ovunque vi sia un'attività commerciale. Anche per strada insomma. Chiunque si sentirà aggredito o minacciato, o crede minacciati e aggrediti i beni che gli appartengono, potrà reagire come crede, utilizzando le armi legittimamente detenute ed anche uccidendo, perché la sua reazione sarà sempre considerata «proporzionata». Sempre legittima.

La chiamano la legge di Abele, senza l'ombra dell'ironia. Nel senso che per la Lega Abele avrebbe fatto molto meglio a uccidere lui Caino e cambiare la storia. È lo spot di Castelli che commenta felice: «Un passo avanti per Abele. Da oggi i delinquenti devono avere qualche timore in più e le brave persone, vittime di aggressioni, qualche problema in meno». Grave anche la ratio. «È stato finalmente sancito il principio per cui un aggressore e un aggredito non sono più sullo stesso piano - insiste il ministro -. In questo modo non avremo più onesti cittadini costretti a subire l'in-

ferno di processi ingiusti soltanto perché avevano cercato di difendersi». Con Castelli e tutta la Lega, esulta Forza Italia che ora ne rivendica anche la paternità. Con Jole Santelli che la definisce «una legge della vita» e An, Teodoro Buontempo, che dice «la fine della cultura di sinistra del bravo ragazzo per la quale tanti delinquenti in questi anni potevano entrare e uscire dal carcere e seminare il terrore tra la gente che se ne stava tranquillamente in casa propria».

Durissime, ma soprattutto incredole perché è difficile crederci, le reazioni di opposizione, magistrati, avvocati, poliziotti. «La legge sulla cosiddetta autodifesa armata espone i cittadini a violenze preventive da parte dei criminali - accusa Violante -, costituisce il segno del fallimento della politica della sicurezza del governo Berlusconi, viola il principio fondamentale della civiltà europea per il quale la sicurezza dei cittadini non è delegata all'autodifesa ma è compito primario dello Stato, e per questo la legge costituisce una umiliazione per tutte le forze di polizia». E se per Brutti è «un pericoloso pasticcio normativo», Pisapia vede «chiari profili di incostituzionalità». Che si tratti di una norma pericolosa lo dice anche Carlo Fucci, vice presidente dell'Ann: «Così si sminuisce il valore della vita e un traguardo di civiltà». Qualcuno ieri si è ricordato di chiedere anche il parere di Mariarosa Bartocci, la vedova del gioielliere che un drammatica sera di 7 anni fa venne ucciso a sangue freddo durante una rapina a Milano. A Berlusconi dedica la sua opinione in merito. «Sono sicura che mio marito non avrebbe mai voluto lo stesso un'arma. Mi diceva sempre: "Guarda che è ancora più pericoloso perché il bandito se vede una pistola, poi spara anche se non ne aveva intenzione". Non commento la legge, ma mi permetto di dire che adesso forse bisogna stare ancora più attenti».

Insorgono anche magistrati, avvocati e poliziotti: questo è il fallimento dello Stato



Alcune persone osservano delle pistole esposte alla Fiera delle armi, nell'aprile 2005 a Brescia. Foto di Alabiso/Ansa

LA LEGGE

Cosa prevede il testo approvato

Chi, trovandosi in casa propria o nel luogo di lavoro, si sente aggredito o minacciato, o crede minacciato e aggredito i beni che gli appartengono, può reagire come crede, utilizzando le armi «legittimamente detenute» ed anche uccidendo, perché la sua reazione sarà sempre considerata «proporzionata»: in sintesi, è quanto prevede la legge sulla legittima difesa approvata definitivamente dalla Camera.

In casa reazione sempre proporzionata: Il testo stabilisce che il rapporto di proporzione esista sempre se qualcuno che si trova in casa propria o nel posto dove lavora «usa un'arma legittimamente detenuta o altro mezzo idoneo» per difendere non solo la «propria o altrui incolumità», ma anche i beni «propri o altrui». E questo quando «non vi è desistenza e vi è pericolo di aggressione».

Sparisce l'eccesso di difesa, non solo in casa: Questo tipo di difesa, che non conoscerà più «l'eccesso» per il quale fino ad ora si poteva venire condannati. Essa potrà essere esercitata anche in ogni altro luogo «ove venga esercitata un'attività commerciale, professionale o imprenditoriale».

L'INTERVISTA CARLO FEDERICO GROSSO

Ordinario di diritto penale all'Università di Torino: un'altra legge per catturare qualche voto

«È la legittimazione di quelli che sono omicidi»

di Oreste Pivetta / Milano

Non più punibile chi si difende da solo con le armi, in casa, in negozio o in ufficio. Successo della Lega, Castelli soddisfatto. Sintesi di una giornata che ha visto alla Camera l'approvazione della legge sulla legittima difesa. A proposito della quale abbiamo chiesto un commento a Carlo Federico Grosso, ordinario di diritto penale all'Università di Torino ed ex vice presidente del Csm.

Professor Grosso, che ne pensa?

«Tutto il male possibile».

Non se ne sentiva il bisogno, quindi?

«No, perché la disciplina vigente mi sembra che in modo equilibrato garantisca i diritti dell'aggredito, impedendo esclusivamente reazioni gravemente sproporzionate. Cioè, secondo l'interpretazione pacifica della dottrina e della giurisprudenza, si consentiva di difendere qualunque diritto, anche un diritto di natura soltanto patrimoniale, purché la reazione non fosse sproporzionata. Poi ovviamente c'è una prassi di cui tenere conto e la prassi dice che si è sempre cercato di valutare con attenzione e intelligenza i limiti stessi

della proporzione, tenendo oltretutto conto del contesto, delle circostanze. Quindi sono state considerate le difese di interessi meramente patrimoniali, anche quando causavano lesioni alla integrità fisica o addirittura costavano la vita all'aggressore, e si è sempre tenuta in considerazione pure la supposizione erronea del pericolo davvero esistente. Concludendo con sentenze normalmente di assoluzione...».

Ciò si assolveva l'orefice che sparava in difesa della sua gioielleria, vedendosi minacciato da un rapinatore che poi si scopriva impugnava solo una pistola giocattolo. La nuova legge lascia poco spazio invece alla sensibilità dei giudici...

«La nuova legge, che peraltro non è in vigore perché non è stata ancora promulgata...».

È bene ricordarlo. Non si sa mai...

«La nuova legge stabilisce che se l'aggressione avviene in casa o in un luogo dove si esercitano un commercio o una qualsiasi attività professionale, la reazione è sempre proporzionata. Il che significa dare legittimità anche a situazioni di assoluta sproporzionalità, per le quali oggi si parlerebbe ancora di delitto. Finora si sarebbe condannato per

omicidio chi sparava a un ragazzo entrato in una proprietà per rubare un'arancia. Il valore di un'arancia dà il segno della sproporzionalità. La nuova legge legittima qualsiasi reazione, cancellando quella che appare come la ricerca riuscita di contemperare i sacrosanti diritti della difesa, ponendo però alcuni limiti. Francamente mi sembra davvero troppo. Mi sembra troppo, considerando che si arriva a questo per catturare qualche voto».

Il ministro Castelli brinda, proclamando che così «aggredito e aggressore non sono più sullo stesso piano».

«Non mi pare che lo siano mai stati. Non si è mai dato il caso che venisse condannato un gioielliere che aveva sparato a qualcuno che gli puntava contro una pistola. Tutt'al più si riconosceva l'eccesso di legittima difesa, dopo avergli riconosciuto però anche la possibilità dell'erronea supposizione...».

La possibilità insomma di confondere la nostra pistola giocattolo con una pistola vera.

«Si arriva comunque a una assoluzione...».

Professore si diceva prima di legge acciappavoti. Il governo aveva messo a segno un altro colpo, approvando la cosiddetta legge Pecorella sulla inappellabilità delle sentenze, legge respinta dal Capo dello Stato. Condividi

Il giudizio del presidente Ciampi?

«La legge Pecorella è palesemente illegittima costituzionalmente, perché viene a introdurre una clamorosa disparità tra le parti processuali. Di fatto viene a penalizzare in modo abnorme le vittime del reato, che non possono appellarsi... la vittima viene insomma sacrificata...».

L'onorevole Pecorella difende la sua legge sostenendo che serve ad abbreviare i corsi dei processi...

«È una gravissima mistificazione, tanto più che si amplia invece la modalità del ricorso in Cassazione. Quindi ciò che teoricamente si toglie da una parte si aggiunge dall'altra. Già adesso, come dicono anche le statistiche, le difese di fronte a una condanna penale si appellano sempre, magari semplicemente contando sulla prescrizione, mentre il pubblico ministero ricorre solo se la sentenza di assoluzione in primo grado è molto dubbia... Non arrivo a dire che si tratti di una legge ad personam. Dico che è sbagliata, perché tutela a tutti i costi l'imputato, trascurando l'esistenza di una parte lesa».

Questa maggioranza di governo non s'è risparmiata nel campo della giustizia. Che eredità ci lascia, per ora?

«Un'eredità che ci allontana da principi elementari di equità giuridica».

Il Sismi: allarme attentati su Olimpiadi e elezioni

Al Copaco ancora polemica sulle intercettazioni, Brutti: «Il problema non sono i servizi, ma Berlusconi»

«IL CONFRONTO politico non si fa con i dossier». Specialmente se a promuovere queste iniziative è il presidente del Consiglio «che è al vertice del potere esecutivo nel nostro paese. Da lui direttamente dipendono apparati delicatissimi e vitali per la sicurezza dell'Italia e per l'ordine democratico». Quattro giorni dopo l'invito rivolto agli uomini dell'intelligence italiana a «tenersi fuori dai dossier del presidente del Consiglio», il senatore diessino Massimo Brutti ha ribadito ieri le sue preoccupazioni, e lo ha fatto ancora una volta parlando a Palazzo San Macuto nelle stanze del Comitato Parlamentare di Controllo sui servizi segreti. Nessuna accusa agli uomini dell'intelligence, ha voluto specificare Brutti dopo le polemiche di questi giorni e sollevate dal centrodestra (in primis Berlusconi), ma «una fonda inquietudine». «Non c'è bisogno che io ribadisca la nostra fiducia nei confronti dell'intelligence italiana, ho più volte espresso giudizi positivi sui risultati del lavoro

svolto», ha spiegato il senatore della Quercia. Considerazioni che comunque non possono far dimenticare quanto successo nelle ultime settimane intorno alla vicenda Unipol. «Chi collabora con questa raccolta di pseudo informazioni?», ha chiesto Brutti ai membri del Copaco. «Credo che sia legittimo e doveroso rivolgere una esortazione a tutti i funzionari pubblici: state lontani dai dossier: tenetevi fuori da questa campagna torbida». Prima di Brutti, a riferire sulle parole di giovedì scorso del senatore diessino era stato il sottosegretario alla presidenza del Consiglio Gianni Letta che aveva definito «improvvide» e «improprie» le esortazioni rivolte agli uomini dell'intelligence. Pur difendendo l'operato del presidente del Consiglio, poi, Letta aveva riconosciuto (smentendo così le polemiche della destra) che in quelle parole non c'era stato alcun intento accusatorio, anche se sbagliata era stata la scelta di riferirle in sede di Copaco. Il tutto, però, senza fare alcun riferimento

alla oscura vicenda delle intercettazioni ai danni del segretario Ds Piero Fassino né alla testimonianza in Procura di Berlusconi.

Audizione, ieri, anche per il direttore del Sismi Nicolò Pollari che ha fatto il punto dell'allarme terroristico in Italia alla vigilia di un periodo che vedrà accavallarsi i Giochi Olimpici di Torino e l'apertura della campagna elettorale. Con Pollari, ha spiegato il presidente del comitato Enzo Bianco al termine dell'audizione, «abbiamo esaminato i rischi cui è esposto il Paese nei prossimi due-tre mesi e c'è stata la conferma che è altissima la vigilanza dell'intelligence e degli apparati di sicurezza». E su questo, ha aggiunto, «ci sono elementi che fanno considerare che questa vigilanza è motivatamente alta», elementi «assunti sia sul territorio nazionale che al di fuori». Senza allarmismi, ha sottolineato Bianco, «ma abbiamo la percezione che la vigilanza debba essere mantenuta al livello più alto possibile».

Massimo Solani

Polizia in piazza, fischi a Gasparri

Ieri sit-in dei sindacati contro il riordino delle carriere: «Basta elemosine»

«Rinunciare al provvedimento non sarebbe saggio. La riforma del riordino delle carriere non è un provvedimento da buttare via». Brusii scomposti, poi qualche fischio. «Sulla questione ci sono pareri divergenti e noi dobbiamo tenerne conto. Vi sono anche persone e organizzazioni sindacali che sono favorevoli». Aperti cielo. Vorrebbe parlare ancora Maurizio Gasparri, ma le proteste della platea coprono la sua voce. È una contestazione in piena regola quella che va in scena nella sala dell'Hotel Capranichetta, a poca distanza dalla piazza di Montecitorio dove decine di persone stanno dando vita ad un sit-in di protesta contro il progetto di riordino delle carriere che ieri avrebbe dovuto essere preso in esame alla Camera. A fischiare l'imbarazzato «colonnello» di Alleanza Nazionale questa volta non sono gli studenti universitari o i manifestanti «anti Tav», ma i rappresentanti delle divise italiane. Polizia, Carabinieri, Esercito, Aeronautica, Marina, Forestale e Polizia Penitenziaria, tutti compatti contro quello che definiscono «uno spot elettorale, un'elemosina offensiva di un governo sordo al tema

della sicurezza». Diciannove sigle (comprese quelle tradizionalmente vicine alla destra) che racchiudono quasi il 90% delle divise italiane e che tributano invece un'autentica ovazione alle parole di solidarietà di Marco Minniti (Ds) e Gianclaudio Bressa (Margherita). «Ognuno sarà giudicato per le sue scelte - prova a difendersi Gasparri di fronte alla platea in subbuglio - Voi farete le vostre valutazioni perché siete anche cittadini e elettori». È il caos: «Le abbiamo già fatte, e da quattro anni almeno», grida qualcuno dal fondo della sala. Se non è un divorzio, gli somiglia molto. Le promesse non mantenute e gli impegni disattesi possono più di qualsiasi pantomima pseudo patriottica, e anche le Forze dell'Ordine tanto coccolate (ma solo a parole) hanno ormai voltato le spalle alla destra. Che tanto tranquilla per la propria strada non pare andare più se è vero che il progetto di riordino delle carriere, su richiesta proprio della maggioranza, è già slittato ad oggi. Come sono lontani i tempi del G8 e degli attestati di assoluta solidarietà e stima incondizionata al lavoro delle Forze dell'Ordine... ma so.